

Servizio civile scelta di solidarietà

Testi di Beppe Facchini
Foto di Luca Pezzani



CARLO DE SALVO

«Fare l'educatore: un modo diverso per servire il Paese»

«Ho scelto di servire la mia patria senza armi, ma con la cultura, la passione e la volontà di migliorare il Paese in modo alternativo: c'è bisogno di educare le nuove generazioni alla pace». Ne è fermamente convinto Carlo De Salvo, 28 anni, cresciuto in parrocchia nel suo amato Salerno prima di arrivare a Parma tempo fa per studiare Giurisprudenza. Da febbraio tutti i bambini dell'oratorio «La Capella» della chiesa Maria Immacolata di strada Casa Bianca lo conoscono bene grazie al progetto della Caritas diocesana «Educazione di Pace». «Il mio ruolo è quello di animatore ed educatore - racconta -, mentre una volta a settimana aiuto nella distribuzione del venerdì. Doppiogioc, tornei di basket, calcio e ping-pong, corsi di chitarra, il campo sportivo, l'innambrabile «Giustissimo». Insomma, il lavoro in parrocchia non manca. Il servizio civile ti aiuta a capire tante cose, ti cambia la vita: trascorri tutti i giorni in un punto accessibile al bene. Composto di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare. Queste parole le trovo sempre attuali» - conclude Carlo - e dovrebbero essere impresse nella mente di tutti gli educatori, sia a livello parrocchiale che a livello scolastico. ▶



escludere quelli con un carattere un po' più difficile degli altri. È importante far capire anche a loro che rispetti i prossimi e le regole della società fin da piccolo diventa un buon cittadino e un buon cristiano. Diceva Don Bosco: in ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, vi è un punto accessibile al bene. Composto di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare. Queste parole le trovo sempre attuali» - conclude Carlo - e dovrebbero essere impresse nella mente di tutti gli educatori, sia a livello parrocchiale che a livello scolastico. ▶

Quell'anno che ti cambia la vita: storie a confronto

«S»ervizio civile, una scelta che ti cambia la vita». Lo slogan utilizzato dalla presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della Gioventù, è di sicuro tra i più indovinati nella storia della comunicazione sociale. Perché trascorrere un anno al servizio degli altri è davvero un'esperienza che ti cambia per sempre, che lascia un segno indelebile già dalle prime ore trascorse al fianco dei più bisognosi. Tra persone che hanno trovato nei volontari di numerose associazioni e organizzazioni motivati per continuare a credere in un mondo migliore e in se stessi. Motivatori i servizi degli altri, nonostante gli anni impellenti, il lavoro, la gestione della casa, i figli, le noianze e mille problemi quotidiani e personali: ecco cosa contraddistingue gli 84 giovani tra i 18 e 28 anni che ogni anno sono febbraio stanno svolgendo il servizio civile nei Parrocchie. Ma le domande arrivano in precedenza al Coordinamento provinciale sono state in tutto 421.350 per il servizio civile nazionale, 71 per quello regionale. Il primo, rivolto a cittadini italiani, dura un anno e impiega i ragazzi ammessi in progetti da 20 ore settimanali, con un contributo mensile di 436,82 euro. L'uscita del bando è periodica: quello precedente risale al 2012, mentre è difficile anche in vista della riforma sul terzo settore e il servizio civile europeo al voto del governo Renzi, che per il prossimo anno arriverà da Roma indicando per un nuovo bando. Il servizio civile nazionale, invece, è rivolto anche a ragazzi stranieri e comunitari della stessa età, impegnati per 20 o 25 ore la settimana per 11 mesi, con un contributo pari a 238 o 360 euro. Degli 84 totali, 15 ragazzi sono stati ammessi al bando regionale. Gli enti coinvolti, complessivamente, sono: Consorzio solidarietà sociale (in servizio 36 volontari), Forum Solidarietà (4), Comune di Parma (10), Provincia di Parma (6), Azienda ospedaliera (8), Istituto comprensivo di Salsomaggiore Terme (1), Comune di Biadene (2), Avis di Fidenza (2), Caritas diocesana di Parma (9), Admo (2), Alim (2) e Unione diocesane consumatori (1). ▶

CAROLINA VALZANI

«Con i bimbi malati scopri il valore della dignità»

«Il servizio civile mi piace perché sta confermando ciò in cui ho sempre creduto: per essere felici è importante che lo siano anche gli altri». Parola di Carolina Valzani, 24enne che, dopo la laurea in Giurisprudenza all'Università di Bari, aveva perso la fiducia rispetto al proprio sogno: diventare magistrato. Non riusciva a individuare che meritasse tanto impegno, perdendo ogni speranza in un mondo migliore, dice. Ma poi, ecco che tutto cambia con l'inizio del servizio civile, grazie al quale Carolina ha ritrovato le giuste motivazioni. Da febbraio trascorre bellissime giornate all'Ospedale dei bambini con l'associazione «Giochiaco», nata dall'esperienza della cooperativa «Le Mani Parlate», che quotidianamente è al fianco dei piccolissimi ricoverati e ai loro genitori, cercando di rendere la degenza in un letto d'ospedale più supportabile. «Mi dicevano che in un posto del genere mi sarei depressa, perché c'è tanta sofferenza. Non è così - racconta -, quei bambini sono dei grandissimi esempi di dignità e per loro giocare vuol dire avere durante il giorno delle occasioni e normalità. Per quello che ho vissuto - continua - non ho mai sopportato il pletismo nei confronti di chi è in difficoltà, credendo invece che le cose possano



andare diversamente rompendo le solitudini. E il servizio civile mi sta confermando che ho ragione». Carolina racconta di essere cresciuta in fretta, accompagnata in un percorso di vita con mille ostacoli da una madre che, da sola, le ha insegnato una regola difficile da dimenticare: «La cultura è l'unica cosa che nessuno ti può togliere. E io ne voglio uno strumento di impegno per gli altri. Ho sempre svolto attività di volontariato - conclude -, forse per riempire un vuoto che ho fin da piccola: non stavo lasciando nessuno da solo, ma poi ho sentito gli altri importanti e trasmettere quei valori che aiutano chiunque a diventare una persona in grado di cambiare il mondo. Forse così possiamo riuscirci davvero». ▶

MARIA ROSARIA PERNICE

«I ragazzi disabili mi trasmettono una grande forza»

«Mancano solo le tesi e il tirocinio formativo, poi per Maria Rosaria Pernice, 28 anni, da Napoli, il titolo di laurea in Psicologia diventerà realtà. Ma prima bisogna portare a termine il servizio civile alla cooperativa «Dopo di Noi» di San Secondo. Servizio civile compiuto per caso, «fino nella biblioteca dell'Università con mio figlio ed è stato lui ad indicarmi la locandina con questa opportunità». racconta. Già, suo figlio, un piccolo di neanche tre anni avuto col compagno che proprio a San Secondo si era precedentemente trasferito per lavoro. «È stato lui a farti firmare, dico ancora Maria Rosaria, che per un attimo si commuove pensando a un fratello. Un ragazzo disabile, di qualche anno più grande, «Trascorrere ogni giorno mi ripaga della fatica cooperativa mi fa pensare a lui: siamo sempre stati insieme e mi manca tantissimo. Sto bene con loro - continua - e cerco di dare sempre tutto l'amore che posso, perché per me è come se stessi in famiglia. Io penso che i ragazzi disabili debbano poter fare tutto, perché vogliono che sia così anche per mio fratello», ribadisce Maria



Rosaria, che anche grazie all'esperienza in cooperativa è riuscita ad ambientarsi con più facilità nella cittadina parmense. «Se mi sono integrata benissimo è soprattutto grazie a quei ragazzi, che abbraccio e coccolo ogni volta che posso. Sono molto contenta di quello che ho fatto - conclude - e gestire tutto, la casa, il lavoro, il bambino, non mi pesa affatto. Il merito è anche del mio compagno: posso solo ringraziarlo per il supporto che mi dà ogni giorno». ▶

FRANK NANA BOATENG

«Aiutare gli altri fa crescere e rende più sensibili»

«A convincere Frank che il servizio civile era un'esperienza da provare assolutamente è un dilettante ricercato, «Sono arrivato in Italia una decina di anni fa perché qui c'era mia madre. Lavorava con gli anziani e io volevo stare con lei, per poi trasferirmi a Londra, dove ci sono i miei fratelli, e studiare medicina o legge. Ma la vita spesso è fatta di imprevisti». E quello che ha segnato da bambino Frank Nana Boateng, è stato il subconscio che gli spinge a fare quello che faceva anche mia madre. Siamo stati insieme così poco. Scritto a Psicologia, col sogno sempre intatto di volare a Londra prima di poi per i suoi studi, Frank divide il suo tempo tra cooperativa «La Buca», al fianco di persone disabili, e l'ospedale dei bambini, dove giocare con loro non vuol dire semplicemente



trascorrere del tempo, ma aiutarli a dimenticare che si trovano in un posto dove sono così poco. Superano la paura di una siringa attraverso il gioco e la presenza dei volontari. È questo aiuta anche noi adulti a diventare più sensibili», spiega ancora Frank, duro solo all'apparenza. «Aurora, gli altri mi motivano davvero: sono fatto così», ammette. ▶

NATHALIE TIDO N'GUEDIA

«Ho imparato a combattere barriere e pregiudizi»

«All'inizio ero un po' a disagio: con avevo paura a confrontarmi con persone disabili, non sapevo come fare. Ma poi ho abbattuto velocemente ogni tipo di barriera e adesso ho creato con loro un legame bellissimo, molto forte. Ecco cosa mi sta insegnando il servizio civile. Nathalie Tido N'Guedia ha 28 anni. Da due vive a Parma, Dopo aver salutato il Cameroon per specializzarsi in Lingua, e da qualche mese trascorre le sue giornate al laboratorio San Martino, vicino Collecchio, al fianco di 19 ragazzi scelti dalla cooperativa Molinetto. «Alcuni sono adulti, eppure non li sembrano. Ma tutti sono dolcissimi: ognuno ha una sua particolarità - racconta -, e ogni settimana facciamo tante attività, dalla palestra alla piscina». Quando è a casa, non sono solo i libri l'unico pensiero di Nathalie, ma c'è soprattutto sua figlia nella sua mente. «È tutta la mia vita. Adesso ha quattro anni e spesso penso di mollare tutto per tornare da lei, dico, scusate, rimbombano in amore con i parenti, dopo aver trascorso ogni istante con la mamma prima della



sua partenza per l'Europa. «Quando sono stata scelta dall'ambasciata per studiare qui, non è stato facile prendere una decisione. Spesso piango pensando a lei, perché ho paura che non mi riconosca più. Ma sono cristiana, e sei volte e così stanno così vuol dire che è davvero questa la mia strada. L'ideale però - conclude Nathalie - sarebbe vivere in Italia con lei. È un Paese che mi piace molto». ▶